Ricostruzione post-sisma a L’Aquila: a che punto siamo nel 2026?

8 Aprile 2026



Era il 6 aprile 2009. Alle 3:32 di notte, una scossa di magnitudo 6.3 distrusse L’Aquila in pochi secondi. Morirono 309 persone. Oltre 65.000 persone persero la casa.

Sono passati diciassette anni. Eppure la parola “ricostruzione” è ancora quotidiana, ancora urgente, ancora incompiuta.

Cosa è stato fatto: i numeri della rinascita

Sommario

1. Cosa è stato fatto: i numeri della rinascita
2. Le zone d’ombra: ciò che ancora manca
3. Cybersicurezza e libertà digitale: un tema inaspettato ma reale
4. I ritardi strutturali: burocrazia e fondi bloccati
5. I giovani e la fuga dalla città

6. Le eccellenze che resistono
7. Il modello aquilano: lezione per l’Italia?
8. Cosa manca ancora: le priorità del 2026
9. Prospettive future: cosa manca ancora?
10. 2026: una città a metà

I progressi ci sono, ed è giusto riconoscerli. Secondo i dati della Struttura di Missione per la Ricostruzione, entro il 2025 circa il 70% degli edifici privati nel centro storico aveva ricevuto finanziamenti approvati. Non tutti sono stati completati, ma la macchina burocratica — lenta, pesante, italianissima — si è messa in moto.

Il cratere sismico ha visto la riapertura di 120 scuole su 132. Un dato positivo, ma che cela disparità tra il capoluogo e i piccoli comuni del comprensorio. Nel 2026, gli edifici pubblici “agibili” toccano quota 91%. Eppure, la burocrazia resta un macigno: il tempo medio per l’approvazione di un progetto privato si attesta ancora sui 18 mesi.

Sul fronte delle abitazioni, oltre 16.000 unità sono state ricostruite e riconsegnate. Un risultato non banale, se confrontato con la mole di macerie rimossa (più di 6 milioni di tonnellate). Resta però aperta la ferita dei “caseggiati fantasma”: palazzi ricostruiti ma mai abitati, per mancanza di servizi o per il calo demografico. L’Aquila ha perso quasi il 15% della sua popolazione residente dal 2009 a oggi.

Le zone d’ombra: ciò che ancora manca

Ma la verità ha più facce. Circa 6.000 persone vivono ancora nelle cosiddette “new town”, le abitazioni temporanee costruite dopo il sisma — diventate, per molti, permanenti. Quartieri come Bazzano, Coppito, Camarda restano isolati dal tessuto urbano originale.

Il problema non è solo edilizio. È psicologico, sociale, identitario. Una città non è fatta solo di muri.

Cybersicurezza e libertà digitale: un tema inaspettato ma reale

Nel mezzo della ricostruzione, L’Aquila è diventata anche un laboratorio di innovazione digitale. Ma con la digitalizzazione crescono anche i rischi. Sapere se vale la pena usare una VPN non è più una domanda da esperti informatici: è una domanda pratica, che riguarda chiunque lavori online, acceda a risorse estere o voglia proteggere i propri dati.

Tra i vari strumenti disponibili, un’app VPN come VeePN permette di navigare in modo sicuro e di accedere liberamente ai contenuti di altri paesi, aggirando le restrizioni geografiche. Gli usi delle VeePN Italia sono molteplici: dalla protezione su reti Wi-Fi pubbliche, alla tutela della privacy, fino all’accesso a piattaforme bloccate in determinati territori. Non è fantascienza. È uno strumento quotidiano.

I ritardi strutturali: burocrazia e fondi bloccati

Torniamo alla pietra. Al cemento. Alla carta. Secondo il rapporto dell’Ufficio Speciale per la Ricostruzione (USRA), a fine 2025 risultavano ancora bloccate pratiche per oltre 2 miliardi di euro di lavori privati. Le cause? Varianti progettuali, contenziosi legali, imprese fallite nel mezzo dei cantieri.

Ci sono edifici con i ponteggi da dieci anni. Alcuni proprietari hanno rinunciato.

I giovani e la fuga dalla città

Un dato che preoccupa più di tutti: tra il 2009 e il 2024, L’Aquila ha perso circa il 12% della popolazione residente. I giovani se ne vanno. Non per il terremoto — quello è storia — ma per la mancanza di prospettive, lavoro, servizi funzionanti.

Chi torna, torna per scelta consapevole. Spesso porta con sé un progetto.

Le eccellenze che resistono

L’università è rimasta. Anzi, ha tenuto duro ed è cresciuta. L’Università degli Studi dell’Aquila conta oggi circa 25.000 iscritti: un numero sorprendente per una città di meno di 70.000 abitanti.

Anche il turismo lento sta aumentando. Il Gran Sasso è un’attrazione potente. I borghi intorno alla città — Navelli, Castelvecchio Calvisio, Santo Stefano di Sessanio — sono piccoli gioielli che attirano visitatori da tutta Europa.

Il modello aquilano: lezione per l’Italia?

L’Aquila ha insegnato qualcosa al paese. Nel bene e nel male. Ha mostrato come la ricostruzione pubblica possa muoversi lentissima, frammentata, politicizzata. Ma ha mostrato anche la tenacia di una comunità che non si è arresa.

Dal 2016, il modello aquilano è stato in parte preso come riferimento per le ricostruzioni post-sisma di Amatrice e Norcia. Con risultati, purtroppo, ancora più lenti.

Cosa manca ancora: le priorità del 2026

Tre nodi restano aperti. Primo: completare la ricostruzione degli edifici pubblici — scuole, ospedali, sedi istituzionali. Secondo: riattivare il tessuto economico del centro storico, con incentivi reali per chi vuole aprire un’attività. Terzo: affrontare il tema delle new town con un piano serio di dismissione e reintegrazione urbana.

Senza questi tre passi, la ricostruzione resterà incompleta — anche se ogni palazzo tornerà al suo posto.

Prospettive future: cosa manca ancora?

Il 2026 si chiude con un’eredità complessa: il modello “casa su casa” ha preservato l’identità urbana, ma ha rallentato gli interventi infrastrutturali. Manca ancora un piano organico per la messa in sicurezza idrogeologica delle frazioni più isolate. E il tema della manutenzione programmata, dopo la ricostruzione, resta una grande incognita.

Secondo il recente rapporto della Corte dei Conti, l’efficienza della spesa pubblica migliora, ma permangono ritardi nella digitalizzazione completa degli archivi. L’ultimo nodo, forse il più politico, è la gestione delle aree produttive: solo il 60% delle attività produttive delocalizzate dopo il sisma è rientrato nei propri siti originari. Senza lavoro, la città rischia di diventare un guscio perfetto ma vuoto.

2026: una città a metà

L’Aquila nel 2026 è una città strana, duplice, affascinante. Ci sono cantieri accanto a bar aperti fino a tardi. Ci sono finestre murate accanto a finestre illuminate. È una città che convive con la propria ferita senza nasconderla.

Non è ancora guarita. Ma sta imparando, lentamente, a camminare di nuovo.